

La democrazia barattata con una manciata di spiccioli

di ALESSANDRO GIOVANNINI

Siamo arrivati alla fine dei nostri appuntamenti. Nel rimandare al più ampio pamphlet scaricabile gratuitamente dalla piattaforma on-line de L'Opinione (www.opinione.it) e liberamente divulgabile, rimane da esaminare l'ultimo cavallo di battaglia dei sostenitori della riforma costituzionale.

In cinque anni, sostengono, lo Stato risparmierà 500 milioni di euro, e questo è quanto basta per tagliare le poltrone. Il dato, per prima cosa, è falso. Il risparmio non supererebbe, in cinque anni, 280 milioni, ossia 56 milioni ogni anno. Lo certifica l'Osservatorio Nazionale sui conti pubblici ed è facilmente verificabile dai bilanci di Camera e Senato. La cifra che potrebbe essere davvero risparmiata, dunque, è lo 0,007 per cento della spesa pubblica, che, al netto degli interessi, supera 770 miliardi. Per ogni cittadino, il contenimento sarebbe di 0,95 centesimi l'anno, giusto na' tazzulella 'e caffè. Rispetto, poi, alle spese complessive di Camera e Senato, il contenimento non raggiungerebbe neppure il 4 per cento.

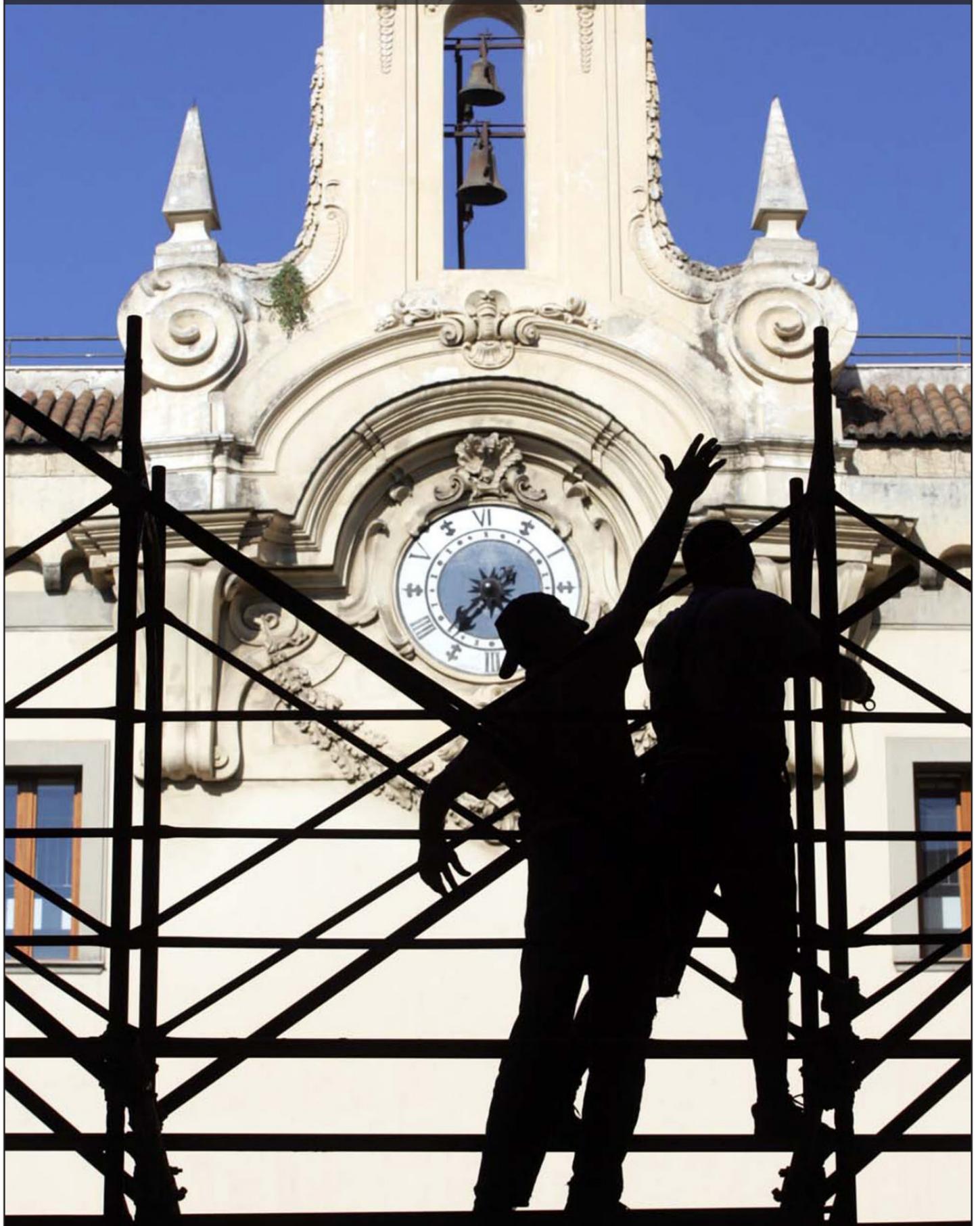
Allora, a petto di un così modesto risparmio, è credibile che in esso stia la reale ragione della riforma? E poi, si può considerare seria una proposta che baratta la rappresentatività democratica con un pugno di euro? Le risposte non possono che essere negative, senza "se" e senza "ma". Il contenimento dei costi è argomento strumentalmente utilizzato per finalità propagandistiche, al solo scopo di estorcere consenso basato su rappresentazioni fasulle della realtà e della reale volontà. Chi fa politica in questo modo crea continuamente *trompe-l'œil* concettuali e linguistici, sui quali prova a convogliare lo sguardo degli elettori, facendo loro credere che ciò che osservano sia reale o il vero problema, quando invece è solo un gioco ingannatorio di prospettiva. Chi fa politica in questo modo è un "imbottitore di cervelli", come scriveva Antonio Gramsci, perché riproduce scientemente una realtà falsificata al solo fine di convincere l'osservatore che ciò che vede sia il vero cuore della questione, non un artificio, come invece è. È una tecnica antica, ma sempre risorgente e ampiamente studiata.

Vi è di più. Con la stessa tecnica si instilla negli elettori la convinzione che i costi della democrazia siano tutti inutili, perché destinati al mantenimento della "casta", di un manipolo di nullafacenti spesi dai contribuenti. Questa narrazione è potentissima sul piano propagandistico, è quasi ipnotica tanto è pervasiva, ma in realtà è la più rovinosa favola degli ultimi decenni. Lo è, anzitutto, perché confonde i piani di ragionamento, equiparando i costi della politica ai costi della democrazia. E lo è perché vuol far credere che il sistema possa funzionare a costo zero o quasi zero, e che a questo risultato si arriverà un giorno con la "rete" e la democrazia diretta. Intanto mettiamoci in cammino, è il messaggio subliminale ulteriore lanciato dall'etere e da internet.

Proviamo a usare il ragionamento, anziché gli slogan. La democrazia rappresentativa ha indubbiamente costi elevati, assai più elevati di qualsiasi altro sistema, specialmente di quelli dittatoriali. Ma,

Istat: crollo dell'occupazione

Effetto lockdown: il tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni scende al 57,6%. Due milioni di disoccupati, 14 milioni gli inattivi



come ripeteva Sandro Pertini, "è meglio la peggiore delle democrazie della migliore di tutte le dittature". Intendiamoci, il fatto che la democrazia costi molto di per sé, non legittima privilegi o sprechi. Lo sperpero del denaro pubblico è sempre ingiustificato e dunque lo è anche quello collegato alla funzione rappresentativa. È proprio per questo, allora, che si sarebbe dovuto inter-

venire su di essi, ridurre le indennità dei parlamentari o gli altri costi di contorno. Facendo bene di conto, infatti, i risparmi sarebbero stati simili a quelli che produrrà la riforma.

Siccome è difficile credere che i suoi ideatori non conoscano le quattro operazioni aritmetiche, è da ritenere che la loro reale strategia sia quella non di fare economia,

ma di iniziare, col taglio, a destrutturare proprio la rappresentatività.

Il "no" è la sola arma a nostra disposizione per provare a rovesciare questo disegno rovinoso per l'Italia. Ed è il solo strumento in grado di liquidare chi è disposto a barattare la democrazia con una manciata di spiccioli. Questo è il cuore pulsante del "no"! Questo è il suo reale significato!

Tutti i conti senza l'oste

di ALFREDO MOSCA

Che fosse un governo abborracciato, di seconde file si sapeva, ma che potesse riuscire a imbambolare così tante persone solo per farle stare buone, francamente no, certo tra qualche giorno gli italiani avranno la matita del riscatto, sia per le amministrative sia per votare No al referendum, dunque speriamo che le dimostrazioni d'ignoranza servano a illuminare la coscienza. Sull'incapacità potremmo fare un elenco sterminato di sciocchezze a partire dalla Finanziaria scorsa per arrivare al maledetto Covid-19 che ha messo in luce la gravità politica e istituzionale di aver consegnato il Paese alla maggioranza più ipocrita e dannosa che potesse esserci. Dagli aperitivi sui navigli, alle rassicurazioni che in Italia il Covid non era un'emergenza, dal caos sulle chiusure alle autocertificazioni, dalla farsa sulle mascherine a quella dei ventilatori, dalla nomina di commissari per caso a quella delle task force, dagli show televisivi a quelli di Villa Pamphili, dai Dpcm sconclusionati ai cento miliardi bruciati, una sequela di sbagli sulla pelle dei cittadini. Eppure il premier ancora l'altro giorno nell'intervista sul Foglio ha confermato che tornasse indietro rifarebbe uguale, risposta disarmante per gente normale, perché solo a ripassare le promesse, gli annunci, gli impegni e gli appelli, ci sarebbe da mettersi le mani nei capelli. Tanto è vero che l'Italia in quest'anno anziché un modello per il mondo come ha detto Giuseppe Conte è stata quella che è sprofondata di più in Europa, più di tutti è finita nel caos per le riaperture a partire dalla scuola, che è in ritardo di proposte nella Ue, che più dei partner ha sprecato miliardi senza risultati visto che gli indicatori prevedono una discesa del Pil in doppia cifra. Ecco perché viene la pelle d'oca a sentire i ministri che parlano di ripresa forte oltre le attese solo per il motivo che quel minimo di riapertura delle attività, rispetto allo zero ha generato fatturato, come a dire che nel buio assoluto pure un cerino sembra un falò, roba elementare in economia.

Elementare perché per parlare di ripresa robusta in corso servirebbe ben altro che un flash sporadico e stagionale, tanto è vero che da Confindustria a tutte le associazioni di categoria, c'è una rabbia e un malcontento da pazzia, visto che i provvedimenti presi non hanno dato frutto rispetto ai soldi spesi. Non solo non si è capito cosa fare e come indirizzare le risorse per sostenere e stimolare la riapertura delle attività produttive ridotte al lumicino dal lockdown, ma il governo quando parla di fine d'anno molto positiva e di un inizio del 21 buono, conferma l'ignoranza

e l'incoscienza letterale dei problemi in corso. Per farla breve, i professori Giuseppe Conte e Roberto Gualtieri hanno mica pensato a ciò che può accadere alla stagione invernale visto che quella estiva è andata? Hanno pensato a cosa può succedere al turismo invernale e a tutto ciò che gli gira attorno se dovessimo arrivare a dicembre in questo stato o peggio? Parliamo di limitazioni, mascherine, distanziamenti, per non parlare della seconda ondata di Covid con la quale ci hanno ossessionato? Cosa succederà al Pil potenziale se la stagione invernale subirà le stesse costrizioni di quella estiva? Perché sia chiaro il Covid è esploso nel lockdown a metà marzo quando le stazioni turistiche invernali, gli impianti, lo sci, la neve, le settimane bianche e le feste di natale erano passate indenni senza sottrazioni di presenze e fatturato. Pensate voi l'Italia di montagna, piena di posti spettacolari e famosi nel mondo per attrezzature e bellezze naturali e non solo sulle alpi da ovest ad est, ma sugli appennini dal nord al sud e perfino all'Etna siciliano, che succederà per gli sciatori, i turisti invernali, sulle piste e le strutture? Come funzioneranno le funivie, le seggiovie e gli sky lift per i distanziamenti, le mascherine per le file e gli assembramenti? Come andranno avanti gli impianti sportivi invernali con i Dpcm? Quanti turisti invernali partiranno e cosa dovranno fare i gestori e i proprietari delle strutture?

Guardate parliamo di una stagione che inizia ai primi di dicembre con la consueta apertura degli impianti e finisce a marzo più o meno, 4 mesi di Pil a manetta che rischia la disdetta, negozi, alberghi, baite, ristoranti, strutture di risalita, per non parlare dell'indotto dagli affitti ai trasporti fino ai campeggi attrezzati per l'inverno e per la neve. Che succederà a questo mondo produttivo a contatto con le regole Covid attuali, sempreché non vada peggio perché il governo ha sempre annunciato che l'ondata di ritorno nell'autunno invernale è praticamente scontata. Questo governo di scienziati, di commissari Nobel di tutto, di salvatori della patria, quando annuncia una ripresa sorprendente per la fine d'anno e un inizio altrettanto brillante ha pensato oppure meno a ciò che abbiamo scritto? Ebbene vi diciamo che secondo noi non ci ha pensato nemmeno per idea, perché chi nasce mela non può morire pera, chi non è capace ab origine non diventa bravo in corso d'opera e il buongiorno si vede dal mattino, inutile sperare che il popolo italiano sia così cretino. La verità è che il Pil sprofonderà in doppia cifra e che se tanto ci dà tanto da dicembre a marzo la stagione invernale subirà un bagno infernale, a meno che non cessino del tutto le regole e i provvedimenti Covid, cosa piuttosto improbabile visti gli annunci in corso sui prossimi

mesi. Cari amici è questo il governo che ci hanno imposto impedendo il voto a settembre scorso, però questo settembre invece voteremo, tra qualche giorno lo faremo, per carità non lo sprechiamo.

Regionali e governo

di ROBERTO PENNA

La sinistra e tutti i suoi supporter laterali hanno trasformato Matteo Salvini nel nemico pubblico numero uno, e in questo senso il leader della Lega assomiglia molto al Berlusconi degli anni migliori, votato a più riprese dalla maggioranza degli italiani, ma continuamente demonizzato dagli eredi del Pci e da tutta la galassia radical-chic. I due leader hanno in comune anche il fatto di essere bersagli di una certa giustizia politicizzata e militante. Per lor signori Salvini è sempre fuori posto, inopportuno, e sia quando si fa artefice di un'opposizione dura che nei momenti in cui prova a dialogare. Se consideriamo poi la propaganda circa il Salvini "disumano" che vuole fare morire i migranti in mare, il segretario del Carroccio diviene un personaggio meritevole di ogni tipo di odio.

Quando l'avversario politico diventa un nemico da neutralizzare con qualsiasi mezzo, non bisogna sorprendersi se poi qualche invasato trasforma determinate teorie in pratica come è successo pochi giorni fa a Pontassieve dove una ragazza congolese ha aggredito fisicamente Salvini. E come capitò diversi anni fa a Berlusconi, colpito in viso da tale Massimo Tartaglia.

Per l'aggressione di cui è stato vittima Matteo Salvini non abbiamo né letto e né ascoltato dichiarazioni di solidarietà, soprattutto dalle principali figure istituzionali, a cominciare dal premier Giuseppe Conte, ma in compenso alcuni hanno pensato bene di attribuire colpe e responsabilità, (sic!), all'agredito.

In un clima siffatto il leader leghista deve sempre stare attento a non fornire nuovi argomenti ai suoi detrattori, perché, quando va bene e non c'è la promozione sfacciata dell'odio personale, c'è almeno il tentativo di dipingere colui che di fatto ha rifondato il partito di Alberto da Giussano, come un efficiente oppositore, bravo nell'acchiappare voti, ma sostanzialmente incapace ed addirittura timoroso di governare il Paese.

Chi scrive ritiene a tal proposito che Salvini abbia sbagliato a dire, come ha fatto qualche giorno fa, che le vicine elezioni regionali non avranno comunque un impatto sulla tenuta del governo Conte. Intanto, è meglio lasciare queste prese di posizione al premier Conte e a tutti i protagonisti di questa maggioranza posticcia, i quali non a caso già mettono le mani

avanti in vista delle prossime Regionali e di un possibile successo del centrodestra, comportandosi, inclusi i sedicenti innovatori del M5s, esattamente come i politici d'antan. Poi, e soprattutto, escludendo a priori qualsiasi rischio per il governo, è possibile lasciare passare il messaggio dell'assenza di alternative e di un'opposizione che in fondo teme la caduta di Conte tanto quanto i giallo-rossi perché impreparata ad assumersi l'onere di condurre la nazione. La paura di governare su cui tanto hanno Cianciato Pd e M5s dopo lo stop salviniano all'esperienza giallo-verde.

Allora Matteo Salvini fece bene ad interrompere l'alleanza con i 5 Stelle perché non si va da nessuna parte con un partner di governo che dice sempre di no, ma ricordiamo la campagna ben orchestrata sulla presunta immaturità dell'ex-ministro dell'Interno, e sarebbe opportuno non offrire a questo fuocherello nuova legna da ardere.

Siamo tutti consapevoli dell'assenza di un obbligo tecnico e pratico alle dimissioni dell'intera compagine governativa nel caso di un successo elettorale del centrodestra alle Regionali, ma l'opposizione ha il dovere di invitare la maggioranza giallo-rossa a prendere atto che buona parte del Paese la pensa diversamente rispetto agli occupanti di Palazzo Chigi, e quindi a trarne le dovute conseguenze.

L'opposizione non può esimersi da questo, indipendentemente dalla faccia di tolla dei giallo-rossi e dalla loro prevedibile volontà di resistere a tutti i costi e di ignorare anche le sconfitte elettorali.

L'Opinione

delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop. Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA Telefono: 06/53091790 red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

FINEDI

COMMUNICATION ADVISORS

